

MISSIONE A PRATO

8 FEBBRAIO 2012

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIOVANNI FAVA

La seduta comincia alle 10.45.

Audizione della dottoressa Maria Guia Federico, prefetto di Prato.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Maria Guia Federico dell'ospitalità, nonché della sua presenza. Siamo una Commissione parlamentare di inchiesta che, in questo momento, si sta occupando in particolare del fenomeno della contraffazione nel settore tessile. Questo è il secondo approfondimento, dopo quello che ha riguardato il settore agroalimentare, che compone l'attività propria della Commissione. È, quindi, abbastanza facile comprendere le ragioni per le quali siamo a Prato, patria del tessile e – come qualcuno ha detto ieri – della contraffazione. Infatti, sono emersi dati abbastanza inquietanti, soprattutto nella relazione del comandante regionale della Guardia di finanza, la cui competenza, ovviamente, va al di là delle questioni meramente fiorentine che abbiamo affrontato ieri.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione potranno proseguire in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta. Do ora la parola alla dottoressa Maria Guia Federico, prefetto di Prato.

MARIA GUIA FEDERICO, *prefetto di Prato*. Permettetemi, in premessa, di precisare che al fine di non ascoltare nuovamente le nostre solite problematiche, ci siamo divisi i compiti: per ciò che riguarda le molteplici operazioni di polizia e i controlli effettuati a Prato, a riferire saranno il colonnello della Guardia di finanza, il comandante dei carabinieri ed il questore. Per parte mia, vorrei fornirvi una descrizione della realtà pratese per come l'ho appresa, verificata e studiata in questi due anni di esperienza diretta sul territorio, anche per dare atto delle iniziative coordinate dal Ministero dell'interno e dalla prefettura, volte ad effettuare controlli per cercare di frenare questo fenomeno, nonché per dare conto delle difficoltà vissute nel quotidiano in una realtà come questa.

La contraffazione è un fenomeno globale in costante crescita per numero e tipologia di prodotti, che determina danni sociali ed economici ingenti; in particolare, compromette la fiducia e, a volte, persino la salute dei consumatori; fa diminuire il fatturato delle aziende e il prodotto interno lordo, oltre a ridurre il numero dei lavoratori regolari; fa crescere le spese aziendali per la sicurezza e, infine, priva lo Stato di una gran parte delle entrate fiscali. Inoltre, è una prassi commerciale che colpisce al cuore il corretto funzionamento del mercato; deprime gli incentivi e i miglioramenti; disorienta i consumatori e impedisce alla concorrenza di recare i suoi benefici tipici, quali il miglioramento e l'ampliamento della gamma di prodotti e servizi offerti. Vi è, infatti, uno stretto rapporto tra il buon funzionamento del mercato concorrenziale e un'adeguata tutela sia dei diritti di proprietà industriale, sia dei segni distintivi dell'impresa. L'Italia, poi, è uno dei paesi a maggior rischio di perdita di competitività a causa dello sviluppo del mercato del falso, sia perché dispone di una struttura produttiva composta in gran maggioranza da imprese piccole e medio-piccole, che hanno quindi difficoltà ad attrezzarsi adeguatamente per contrastare il fenomeno, sia perché ha una significativa quota parte di produzione e di *export* costituita da prodotti come i beni di lusso e, più in generale, quelli del *made in Italy*, maggiormente esposti alla concorrenza sleale dei prodotti contraffatti. Non può, tuttavia, sottrarsi che nel mondo della pirateria una parte di responsabilità va anche ai consumatori. Ad ogni modo, a Prato, il fenomeno della produzione e commercializzazione di manufatti contraffatti è di sicuro rilievo ed è connesso alla presenza di una strutturata e fiorente imprenditoria straniera, segnatamente cinese. D'altra parte, è ben noto che il paese da cui proviene in assoluto gran parte della merce falsa sia la Cina. Ritengo, quindi, opportuno approfondire le caratteristiche dell'imprenditoria cinese a Prato e illustrarvi le iniziative messe in atto per contrastare il fenomeno dell'illegalità, purtroppo così diffusa al suo interno.

Innanzitutto, è opportuno notare che il numero delle imprese attive a esclusiva conduzione straniera iscritte alla Camera di commercio di Prato ha superato, nel corso del 2010, la soglia delle 7.000 unità. Un recente studio della Camera di commercio ha messo in risalto che il tasso aggregato di variazione rispetto al 31 dicembre 2009 (più 7,6 per cento) si è mantenuto su livelli abbastanza sostenuti e ben al di sopra dei valori riscontrati con riferimento alle aziende avviate e gestite da cittadini italiani, la cui consistenza si è addirittura ridotta (meno 1,3 per cento). Ciò nonostante, la dinamica di sviluppo delle imprese promosse da cittadini nati all'estero ha subito, per il terzo anno consecutivo, un forte rallentamento. Questo sembra paradossale, ma c'è un rallentamento, a fronte di una crescita costante ogni anno: insomma, sono cresciute, ma meno rispetto agli anni scorsi.

Pertanto, la dinamica di sviluppo delle imprese promosse dai cittadini nati all'estero ha subito – per fortuna – un forte rallentamento per il terzo anno consecutivo, essendo scesa dal 16,1 per cento di crescita del 2007, al 13,1 del 2008, al 10,7 del 2009. Il progressivo deterioramento dei tassi di crescita delle imprese attive appare confermato anche dai primi dati relativi al giugno del 2011, che evidenziano una variazione tendenziale su base annua pari al più 6,4 per cento. Sempre dalla Camera di commercio, è stato segnalato che alla diminuzione complessiva dei tassi di sviluppo ha contribuito, in modo determinante, il rallentamento della crescita delle imprese a conduzione cinese, per le quali, a fine del 2010, si registra una variazione pari al più 7,8 per cento, a fronte dei valori prossimi al più 13 per cento riscontrati nel biennio 2008-2009. Ad ogni modo, nonostante il rallentamento appena descritto, l'incidenza percentuale delle aziende gestite da cittadini stranieri sul tessuto imprenditoriale della provincia è ulteriormente cresciuta nel corso del 2010. In effetti, ormai da diversi anni il tasso di sviluppo complessivo delle imprese iscritte alla Camera di commercio di Prato sarebbe ampiamente negativo senza l'apporto degli imprenditori di origine cinese. Una stima della dinamica imprenditoriale riferita alle sole imprese avviate da cittadini italiani evidenzia, per il 2010, una contrazione complessiva della crescita pari a meno 0,8 per cento e, per quanto riguarda i primi sei mesi del 2011, un'ulteriore restrizione calcolata su base annua pari a meno 5 per cento.

Le difficoltà sperimentate dalle aziende a conduzione italiana appaiono diffuse in tutti i settori, con punte particolarmente significative nel manifatturiero (meno 4,5), nel tessile (meno 5,9), nelle attività di alloggio e ristorazione, nonché nelle costruzioni e, per quanto riguarda i servizi, anche nei trasporti. Insomma, gli imprenditori cinesi non sono attivi solo nel tessile, ma hanno invaso tutto il mercato. Non desta, quindi, particolare sorpresa il fatto che la quota di aziende avviate e gestite da soggetti nati all'estero abbia ormai superato il 25 per cento del totale delle imprese attive in provincia; precisamente, a giugno 2011, la quota era addirittura al 26,1 per cento (ho fatto calcolare anche il primo semestre del 2011 poiché, come saprete, i dati sono sempre riferiti al periodo precedente).

Per tornare all'imprenditoria cinese, occorre precisare che, sulla scorta dei dati più recenti elaborati dalla Camera di commercio e relativi al 30 giugno 2011, su un totale di 7.648 aziende a conduzione straniera, quelle intestate a cittadini cinesi raggiungono il numero di 4.945, cioè il 65 per cento. Pertanto, i cinesi hanno sviluppato un sistema di aziende con caratteristiche simili, che hanno finito per controllare completamente una fascia di mercato, cioè quella dell'abbigliamento, costruendo attorno ad essa diversi servizi e attività. Il caso viene solitamente definito come una vera e propria «economia etnica».

Faccio un esempio. Andando all'interno del Macrolotto di Iolo assistereste a un continuo pullulare di furgoncini e di persone. Come prefettura di Prato, assistiamo a fenomeni che non accadono in nessun'altra prefettura: un furgoncino guidato da un cinese, senza patente, viene fermato dalla polizia che, in assenza di patente del guidatore, sequestra il furgoncino, al cui interno ci sono 6.000 maniche! Infatti, nell'economia etnica, uno è specializzato in maniche, un altro fa la pettorina, un altro ancora il dietro, un altro ancora il davanti della gonna e così via, per poi assemblare i vari pezzi. Di conseguenza, ci ritroviamo a sequestrare, per esempio, 3.000 maniche, che vengono ovviamente depositate senza poter essere rivendute. Insomma, abbiamo una situazione anomala rispetto alle previsioni del codice della strada, per il quale, una volta confiscati, i beni sono di proprietà del demanio. Come si fa, però, a vendere 3.000 maniche?

GABRIELE CIMADORO. E il cinese senza patente che fine fa?

MARIA GUIA FEDERICO, *prefetto di Prato*. Stiamo parlando di un clandestino, senza documenti.....

GABRIELE CIMADORO. Questo perché non riusciamo a far funzionare la legge Bossi-Fini: approviamo leggi che non funzionano!

MARIA GUIA FEDERICO, *prefetto di Prato*. Sull'aspetto della difficoltà di identificazione dei cittadini cinesi, il questore vi potrà dire di più. Abbiamo anche fatto un tentativo in questo senso, tuttavia non riusciamo a identificarli perché sono privi di documenti. Costoro vengono fotosegnalati ma nonostante ciò, non avendo la possibilità di stabilire l'esatta identità di ogni singola persona, il Governo cinese non li accetta asserendo che non può essere certificato o documentato che si tratti di cittadini appartenenti alla Repubblica popolare cinese. Lo ripeto, costoro vengono fotosegnalati, ma poi non possono neppure essere avviati nei centri previsti perché non verrebbero accolti per il semplice fatto che la loro difficile identificazione li farebbe permanere nella struttura più a lungo di tutti gli altri immigrati, occupando posti altrimenti disponibili per un ricambio continuo. Dopo il fotosegnalamento, viene fatto un provvedimento con il quale si intima l'allontanamento dal territorio. Tuttavia, lei sa meglio di me che questi signori poi, di fatto, non si allontanano e così li ritroviamo in un altro capannone. Insomma, la situazione è drammatica e i tentativi messi in atto non sono serviti. Mi fa però piacere rilevare che un esperimento ha sortito effetto.

Devo infatti precisare che l'attenzione del Governo cinese su Prato è molto forte. Siamo stati attenzionati da ben due ambasciatori cinesi, che sono venuti più di una volta sul nostro territorio. Nel novembre del 2010, è venuto a Prato per la penultima volta l'attuale ambasciatore, dopo che si era verificato un episodio molto cruento, allorquando all'interno della comunità cinese c'era stato un omicidio molto efferato (si era arrivati, in pieno giorno, ad un confronto a colpi di machete), anche in presenza di cittadini italiani. Tale episodio aveva creato molto allarme in città. In quell'occasione, l'ambasciatore cinese venne a chiedermi di tutelare la sua comunità. Io, per parte mia, ebbi il coraggio di chiedergli di assistermi a tutelare la sua comunità, aiutandomi a identificare quei cittadini cinesi che con il loro comportamento contribuivano a creare squilibrio, oltre che insicurezza all'interno della sua e della mia comunità. Trattando con l'ambasciatore dissi di non volere procedere ad identificare tutti i clandestini, in quanto misere pedine in gioco nella realtà dove viviamo. Insomma, non è di nessuna utilità l'espulsione del clandestino. Peraltro, se gli avessi chiesto di identificare cinquanta clandestini, non lo avrebbe fatto. Quindi, gli ho chiesto di identificare i veri delinquenti, i quali è giusto che scontino altrove i misfatti commessi (in pratica, sono quelli che consideriamo gli indesiderati). Devo dire che, in quella circostanza, tutto questo è stato fatto. L'ambasciatore ha infatti dato disposizione al console cinese in tal senso. Essi ci hanno mandato un questionario in cinese, ma non ci siamo lasciati scomporre: lo abbiamo tradotto e abbiamo fornito tutte le indicazioni che ci chiedevano. Dopodiché, insieme al questore, abbiamo individuato due nominativi. Tuttavia, il nostro era un tentativo per capire fino a che punto loro potessero identificare chi volevano. Infatti, le tre, quattro o cinque persone che abbiamo segnalato sono state tutte identificate. Devo anche dire che, per un certo tempo, all'interno della comunità, si era creato, a seguito del passaparola, un certo timore. Infatti, quando la questura fermava qualcuno trovato in flagranza di reato, ci si sentiva chiedere di non rimandarlo in Cina.

ANNA TERESA FORMISANO. Quando lei si riferisce alla collaborazione del console o dell'ambasciatore, vuol dire che poi avete identificato questi segnalati?

MARIA GUIA FEDERICO, *prefetto di Prato*. In realtà, la mia fu una richiesta fatta per capire fino a che punto il Governo cinese collaborasse. Nello specifico, si trattava di persone che avevamo fotosegnalato con un certo nominativo, che poi loro hanno identificato e che corrispondevano ad altri nominativi.

ANNA TERESA FORMISANO. Dopo questa identificazione, cos'è successo?

MARIA GUIA FEDERICO, *prefetto di Prato*. Abbiamo fatto il decreto di espulsione e sono tornati a casa, in Cina.

ANNA TERESA FORMISANO. Quindi, il risultato, in quel caso, si è ottenuto?

MARIA GUIA FEDERICO, *prefetto di Prato*. Sì, ma ha riguardato due o tre persone.

ANNA TERESA FORMISANO. In ogni caso, si è raggiunto. Ora, non potrebbe essere così per tutti?

MARIA GUIA FEDERICO, *prefetto di Prato*. Non è possibile procedere sempre in questo modo. Bisognerebbe trovare un sistema, cosa che però non è compito mio. Il problema è che queste persone partono dalla Cina con documenti regolari. Il Governo cinese non consentirebbe a nessuno di uscire dalla Cina senza documenti, quindi, hanno anche il visto dell'ambasciata. Quando arrivano nei pressi del nostro territorio, qualcuno li recupera e fa sparire i documenti. Bisognerebbe, perciò, trovare un sistema per identificarli; per esempio, alla frontiera si potrebbero scannerizzare i documenti oppure prendere le impronte digitali. Insomma, non avendo impronte digitali o altro, non è possibile identificare queste persone. In ogni caso, è molto più difficile di così perché una volta passata la frontiera regolarmente, spariscono i documenti e dell'individuo si perde traccia. Del resto, poi, sono anche molto simili.

Vi racconto un episodio al quale il questore ha assistito *de visu*. C'è stato un incidente stradale; una signora ha urtato una macchina guidata da un cinese, che probabilmente era clandestino. Appena la signora si è girata, hanno sostituito il cinese clandestino con uno regolare.

PRESIDENTE. Quanti sono in questo momento?

MARIA GUIA FEDERICO, *prefetto di Prato*. Quelli regolari sono 15.000. Confesso la mia ignoranza ma, in due anni, pur conoscendo a menadito il numero delle aziende e tante altre cose, non sono ancora riuscita a capire quanti siano gli irregolari. Si stima che siano tra trenta e

quarantamila. Fatto sta che, se girate per Prato, ci sono cinesi dappertutto, quindi non possono essere solo 15.000!

PRESIDENTE. Questo è principalmente un problema sociale, mentre noi, come Commissione, abbiamo una *mission* diversa.

GABRIELE CIMADORO. In realtà, anche nella nostra *mission* vi è un capitolo legato a questa realtà!

PRESIDENTE. Certo. Ad ogni modo, vorrei porre una domanda che penso sia pertinente. Insomma, c'è un quadro di un certo tipo, un quadro di disagio sociale, legato alla presenza di una comunità scarsamente integrata, molto laboriosa, che mescola con estrema facilità attività regolari e irregolari. Vorrei, quindi, sapere se lei ha la percezione che le attività svolte nel settore della contraffazione caratterizzino l'attività complessiva di questa comunità.

MARIA GUIA FEDERICO, *prefetto di Prato*. Non solo. Nell'ambito del territorio pratese, molte delle aziende si occupano quasi esclusivamente del pronto moda. Il comandante della Guardia di finanza potrà illustrarvi nel dettaglio le singole indagini che sono state realizzate e che hanno portato alla luce i vari fenomeni illegali. Per quanto mi riguarda, mi premeva, però, descrivere....

PRESIDENTE. La descrizione è stata molto efficace. Si tratta di un contesto sociale complesso.

MARIA GUIA FEDERICO, *prefetto di Prato*. Mi premeva descrivere questo mondo particolare, sconosciuto ai più, ma purtroppo ben noto a chi opera sul territorio, fatto di tante difficoltà quotidiane.

PRESIDENTE. È un contesto di illegalità diffusa, nell'ambito del quale, evidentemente, possono fiorire diverse attività illegali, tra cui quelle oggetto della nostra indagine.

MARIA GUIA FEDERICO, *prefetto di Prato*. Vorrei fornirvi anche un quadro delle dinamiche interne alla comunità. Come ho detto, si tratta di una e vera e propria economia di tipo etnico,

formata da un insieme di imprese possedute dai immigrati cinesi, che tendono ad assumere i nuovi arrivati della stessa nazionalità, un economia dove il comune legame culturale è un fattore primario per la sopravvivenza economica e l'avanzamento sociale. Infatti, per il principio della solidarietà etnica, i nuovi arrivati vengono tutti da una zona molto povera della Cina, dallo Zhejiang, in particolare, dallo Wenzhou, quasi come se fosse un'immigrazione.....

ANNA TERESA FORMISANO. Pilotata?

MARIA GUIA FEDERICO, *prefetto di Prato*. Sì, perché quelli che arrivano da noi provengono tutti dallo Zhejiang, mentre, per esempio, quelli che vanno nelle Marche da un'altra zona.

PRESIDENTE. È impossibile che le autorità cinesi non.....

MARIA GUIA FEDERICO, *prefetto di Prato*. La zona dello Zhejiang rappresenta la realtà tessile cinese: ci sono 6.000-7.000 punti vendita, per cui, una cosa è produrre roba cinese in Italia con l'etichetta *made in Italy*, un'altra è produrre roba cinese in Cina! Se in 7.000 negozi in Cina si vende un prodotto cinese ma con il marchio *made in Italy*, questo si vende sicuramente di più. La logica è questa. Essi arrivano qui grazie a questo legame. Per il principio della solidarietà, poi, i nuovi arrivati lavorano per i loro connazionali a prezzi più bassi di quelli di mercato, rendendo le aziende più competitive, mentre i proprietari delle aziende, a loro volta, si ritengono impegnati a favorire il miglioramento dei lavoratori sia all'interno dell'azienda, sia aiutandoli nell'avvio di altre attività economiche. Insomma, chi lavora in azienda per due anni, quasi a zero, è però aiutato a costruire la sua impresa. Il patto è questo. Naturalmente, la condizione di sfruttamento è implicita in questo modello familiare imprenditoriale, ma è generalmente percepita dai dipendenti irregolari o clandestini come transitoria. È un periodo durante il quale ripagare i debiti contratti per il viaggio dalla Cina, acquisire competenze e contatti con il mondo della diaspora e con la comunità di accoglienza, competenze e contatti da utilizzare successivamente per il proprio progetto imprenditoriale.

Si osserva altresì che le caratteristiche del lavoro svolto nelle ditte cinesi – estrema flessibilità, impiego massiccio del cottimo, lavoro familiare, sistemi particolari di organizzazione del lavoro per ridurre i costi e regolare i rapporti tra datori di lavori e dipendenti – si sono rivelate un'occasione per le imprese committenti italiane, che hanno scaricato sul modello organizzativo delle ditte cinesi parte degli oneri maggiori derivanti dalle nuove

caratteristiche assunte dal pronto moda. Non può infatti nascondersi che la competitività delle aziende a conduzione cinese è legata anche a pratiche illecite, assai diffuse all'interno della comunità, quali l'impiego di manodopera clandestina, l'inosservanza di oneri previdenziali e di norme sulla sicurezza dei luoghi di lavoro, i pagamenti in nero, l'evasione fiscale e gli orari di lavoro prolungati e notturni. Alla luce di questo quadro, l'emersione e la regolarizzazione dell'immigrazione e dell'imprenditoria cinese rappresenta sia un obiettivo fondamentale della politica locale, sia una pressante esigenza per gli uffici che sono preposti al controllo. Assume, dunque, un ruolo importante l'attività di vigilanza e di controllo sui luoghi di lavoro svolta dai diversi organi competenti e che questo ufficio ha seguito e coordinato con particolare interesse.

Nel recente passato, è stato avviato un approfondimento congiunto con tutti gli enti e gli uffici coinvolti, al fine di mettere a confronto conoscenze e valutazioni sull'argomento, focalizzando l'attenzione sulle misure in grado di contrastare più efficacemente il fenomeno del lavoro irregolare nella provincia. Le ispezioni congiunte, ormai da tempo condotte nei confronti delle aziende gestite da cittadini extracomunitari, in particolare cinesi, hanno fatto affiorare il fenomeno, dimostrando anche la sua enorme diffusione. In tutte le aziende controllate è emersa, infatti, la medesima logica. Bisogna anche considerare che in un distretto industriale come quello pratese, caratterizzato da un numero elevatissimo di imprese di piccole e medie dimensioni, il sistema dei controlli deve fare quotidianamente i conti con i limiti che derivano anche dagli organici degli uffici ispettivi, della direzione provinciale del lavoro, dell'Inps, dell'Inail, dell'Agenzia delle entrate e delle forze di polizia.

Questa considerazione ha spinto a ricercare più efficaci strumenti di contrasto, che mirino a colpire lo sfruttamento della manodopera irregolare e il sistema produttivo messi in piedi, più che il singolo lavoratore clandestino, anello debole di un mercato del lavoro ormai globalizzato. Non può infatti sottacersi che la difficoltà che maggiormente incontriamo è relativa alle nostre stesse procedure, molto lunghe e farraginose, che non fanno i conti con la volatilità delle imprese cinesi, per cui i nostri controlli molto spesso non sortiscono l'effetto desiderato perché l'azienda chiude e riapre dopo poco con un altro nome e un'altra ragione sociale. Peraltro, tra loro c'è una grande solidarietà, quindi chi chiude viene aiutato nel mantenere le commesse da tutti gli altri. Insomma, i nostri tempi non ci permettono di intervenire efficacemente.

GABRIELE CIMADORO. Ci sarebbe bisogno di una legislazione speciale?

MARIA GUIA FEDERICO, *prefetto di Prato*. Mi ha tolto la parola di bocca.

ANNA TERESA FORMISANO. La sua esperienza mostra anche un collegamento con la comunità italiana? Immagino, infatti, che quando arriva un cinese, non sappia come si apre un'azienda in Italia?

MARIA GUIA FEDERICO, *prefetto di Prato*. È ovvio che si creino delle collusioni nel corso del tempo. Per esempio, sono stati fatti dei controlli da parte della Guardia di finanza presso degli studi di commercialisti coinvolti. Sintetizzando, si tratta veramente di una realtà particolare. Vorrei, poi, ricordare che nel 2007, con l'allora sottosegretario Minniti, fu firmato il patto per Prato sicura, che è stato rinnovato ogni anno, non ultimo nel gennaio del 2010, alla presenza del ministro dell'interno Maroni. Nell'ambito di questo nuovo patto, avevo inserito un tavolo di confronto provinciale, del quale facevano parte tutte le componenti istituzionali, proprio con il compito di analizzare e monitorare un fenomeno esclusivo di Prato. Il ministro Maroni colse l'essenza di questo tavolo, trasformandolo in un tavolo nazionale sull'immigrazione con il compito di analizzare il fenomeno migratorio in genere, ma in particolare quello cinese, da tutti i punti di vista, e di individuare anche ipotesi di modifiche legislative, nonché strategie di intervento per frenare il fenomeno specifico (ricordo, infatti, che, secondo i dati della Banca d'Italia, attraverso i *money transfer* è inviato in Cina quasi l'equivalente di una finanziaria). Venne così istituito il tavolo nazionale per Prato, con il quale si pensava proprio a una legge speciale, avendo la città delle caratteristiche che la rendono unica a livello nazionale. Il tavolo ha partorito diverse iniziative di modifiche legislative contenute in un documento, alcune delle quali sono state trasfuse nel provvedimento legislativo definito «Pacchetto sicurezza». Mi riferisco, per esempio, alla modifica dell'articolo 20 della legge 24 novembre 1981, n. 689 sulla confisca obbligatoria, che è stata richiesta proprio dal tavolo per Prato, per cui è sempre disposta la confisca amministrativa delle cose che servirono o furono destinate a commettere la violazione. Di conseguenza, in virtù di questa modifica, quando oggi si arriva in un capannone e si trovano macchinari, si accertano violazioni edilizie o si rinvencono materiali contraffatti si procede a confisca, cosa che prima non era possibile fare. Questo è, quindi, uno strumento in più. È anche importante, però, potere effettuare dei controlli di gruppo, nel senso di procedere tutti insieme (Inps, Inail, ispettorato del lavoro, azienda sanitaria locale, carabinieri, questura, vigili urbani), sottoponendo l'azienda ad uno *screening*. Grazie anche a questa modifica e a una forzatura del concetto di «sicurezza locale», il sindaco

emette un'ordinanza per la quale si arriva nei capannoni, si fanno tutte le contestazioni, si chiudono i medesimi e si sequestra tutto ciò che deve essere confiscato. Allo stato, questa è la situazione. Tuttavia, nel contempo, il tavolo ha anche analizzato delle ipotesi di dialogo. Vi è infatti un colloquio fitto e continuo tra il prefetto e il console cinese di Firenze, teso ad adottare iniziative di contrasto e di aiuto affinché la comunità esca allo scoperto e si integri, organizzando anche degli eventi culturali comuni. Per esempio, il consolato cinese, in occasione dei 150 anni dell'unità d'Italia, ci ha donato le bandiere utilizzate in tutti i comuni della provincia.

GABRIELE CIMADORO. Ci tolga una curiosità, ma i funerali li fanno?

MARIA GUIA FEDERICO, *prefetto di Prato*. Certo. Per esempio, hanno fatto il funerale delle tre cinesi morte nel sottopasso.

PRESIDENTE. Certo, se vanno sui giornali.

MARIA GUIA FEDERICO, *prefetto di Prato*. Per il resto, non ho partecipato a molti funerali. Insomma, non si può guardare tutto. Si parla di un campo, ma non ci sono altre informazioni. Prato è una città che merita molta attenzione: qui nascono mille bambini cinesi all'anno; le donne cinesi vengono a partorire qui da tutta Italia. Peraltro, quando c'è stata la marcia dei cinesi a Roma per protestare contro l'assassinio del signore cinese e della sua bambina, l'ambasciatore cinese non è rimasto a Roma ma è venuto a Prato. La comunità cinese di Prato è molto forte, pertanto, un segnale importante da cogliere è il seguente: risolvere il problema della nostra città aiuterebbe a modificare l'immagine che in tutto il mondo si ha dei cinesi. Non a caso, in quell'occasione l'ambasciatore è venuto a Prato. C'era, infatti, un incontro con gli enti locali. Peraltro, ciò che succede a Prato, così come anche le attività di contrasto effettuate sono attenzionate in tutto il mondo. Basti pensare che in occasione dell'ultimo controllo c'erano giornalisti americani e inglesi. Il *New York Times* ha dedicato una pagina a Prato e ai controlli che vengono effettuati. Un giornalista della televisione cecoslovacca è venuto a intervistarmi perché hanno 1.000 cinesi a Praga e, essendo preoccupati per i cristalli, vogliono prevenire piuttosto che curare, quindi, sono venuti a imparare qui. Del resto, questa consapevolezza è condivisa anche dall'ambasciatore e dal Governo cinese. Infatti, questa volta ci hanno proposto di realizzare un'azione sinergica comune e di creare una sorta di *Chinatown* pulita. In pratica,

hanno proposto di fare dei controlli mirati, porta a porta, di verificare le irregolarità e di avviare gli irregolari verso un processo di regolarizzazione che – per quello che ritengo – non devono fare da soli, né con il commercialista compiacente. Si tratta invece di un processo di legalizzazione che essi devono svolgere accompagnati dagli enti istituzionali a ciò preposti.

Ciò nonostante, tutto questo non può essere realizzato con le sei persone della direzione provinciale del lavoro o con le quattro dell'Inps. Sappiate solo che la direzione provinciale del lavoro di Prato ha meno dipendenti di quella di Siena. Come già ho detto al ministro, come prefetto, io sono a posto, perché guardando i dati statistici, in due anni ho triplicato i controlli. Ho fatto, quindi, il mio dovere, ma questo non basta.

LUDOVICO VICO. Vorrei porle una domanda precisa. Intanto, il lavoro descrittivo che ci ha reso è prezioso. Anche la lettura che rende come autorità del Governo, rispetto alla percezione del fenomeno, è altrettanto straordinariamente rappresentativa. Le chiedo, allora, se può competere alla prefettura o anche a qualche altra istituzione (ripeterò questa domanda a tutti gli ospiti) lavorare su alcuni dati che, in genere, non corrispondono mai alla percezione. Mi riferisco alla dimensione degli affari e ai volumi di liquidità che circolano (a fronte di un'attività che, almeno per la parte legale, è controllata) e alle banche cui affluiscono queste somme. Se il fenomeno, per la dimensione con cui viene rappresentato, continuerà nell'immediato e nel futuro, occorre leggere questi percorsi. La Camera di commercio ha censito le imprese iscritte; abbiamo, poi, il rapporto dell'Abi, della Camera di commercio di Prato e di Unioncamere. Possiamo cercare di capire se questi dati vi sono già, oppure se devono competere al Ministero dell'interno o a un'indagine speciale?

Dico questo perché l'operazione *Cian Liu* della Guardia di finanza, anche se datata 2008-2010, fornisce un dato terribile: si parla, infatti, di 5 miliardi *cash* di *money transfer*! Pertanto, il punto è se abbiamo o meno strumenti attivi e luoghi di monitoraggio. Considero questo un elemento molto interessante per comprendere il complesso del fenomeno, che già nella sua descrizione percettiva richiederebbe il miglioramento delle azioni di contrasto. Insomma, non può continuare a sfuggire la parte relativa ai denari, che vengono dagli acquisti e dalle vendite, ai depositi e ai percorsi di queste somme, che come Commissione riteniamo essere uno dei punti più delicati della situazione.

MARIA GUIA FEDERICO, *prefetto di Prato*. La ringrazio della domanda. A questo proposito, rispondo che il tavolo per Prato aveva partorito una proposta di modifica legislativa per quanto riguarda i *money transfer*, che ci auguravamo il Governo recepisce.

LUDOVICO VICO. Vorrei, però, informarla che c'è una direttiva europea peggiorativa rispetto a quella operante, per la quale le società possono essere allocate in zona Ue – modello Bolkestein, per intenderci – per cui anche l'azione della Banca d'Italia, per somme fino ai 2.000 euro, risulta compromessa.

MARIA GUIA FEDERICO, *prefetto di Prato*. Infatti, la preoccupazione è anche questa. A proposito delle banche, posso dire che non vengono utilizzate. Se avessimo sortito anche solo l'apertura dei conti correnti, saremmo a posto. Le banche, però, non vengono utilizzate, mentre il sistema del *money transfer* sì. Peraltro, l'ultima volta - circa un mese fa - l'ambasciatore cinese, molto presente qui a Prato, mi sollecitava la tutela dei cittadini cinesi che sempre più spesso sono oggetto di aggressioni a scopo di rapina da parte di soggetti di altre etnie, per lo più senegalesi, marocchini e quant'altro. Dal canto mio, lo invitavo a fare un'opera di persuasione all'interno della sua comunità, perché è inconcepibile che si giri all'interno della zona industriale a mezzanotte con 50.000 euro in tasca. È noto, ormai, che i cittadini cinesi hanno più soldi di tutti gli altri. Pertanto, lo invitai a suggerire ai suoi connazionali di aprire dei conti correnti in Italia o di utilizzare delle casseforti per custodire questi beni. Per concludere, vorrei citare un aspetto singolare, che fa capire il contesto e la difficoltà materiale di operare: a Prato c'è la concessionaria della Ferrari. Passeggiando nel Macrolotto di Iolo, è abbastanza frequente vedere, fuori da ogni struttura industriale, delle Porsche, delle Mercedes costosissime e quant'altro. Di recente, proprio in linea con questa collaborazione e questa apertura, sono stata invitata - e ho partecipato - ai festeggiamenti per il capodanno cinese, dove ho appreso che il Governo cinese tiene talmente a Prato da avere mandato gli artisti dell'Opera nazionale di Pechino. Fuori dalla struttura del Palaconsiag, però, le macchine non erano certo quelle degli italiani. Bastava dare un'occhiatina per capire che erano costosissime.

Abbiamo – lo ripeto – delle difficoltà che nascono dalle terribili carenze di organico. Ci tengo a dire che, a seguito dell'intervento del capo della polizia, è stato istituito un tavolo nazionale per Prato presso il Ministero dell'interno, del quale fanno parte tutti gli uffici periferici centrali dello Stato, finalizzato proprio a risolvere queste carenze di organico. Grazie a questa attività di collaborazione, qualcuno è arrivato a Prato. Tuttavia, vi renderete conto che si tratta di

un'azione complessa, che richiede grande lavoro e grande sinergia. Voglio ribadire ancora una volta che questa è una realtà talmente particolare, difficile e grande che avrebbe forse bisogno di una *task force* adeguata. Il rischio, infatti, è ulteriore, perché adesso, su suggerimento del Governo cinese, hanno detto ai nostri imprenditori locali di assumere la manodopera italiana. Questo potrebbe essere considerato un bene. Viceversa, come prefetto, reputo questa strategia pericolosa, innanzitutto perché si assumono italiani nella parte relativa all'amministrazione, cosa che potrebbe configurare una forma di ricatto. Infatti, quando oggi facciamo i controlli, chiudiamo una strada da una parte all'altra, controlliamo 50 capannoni e tiriamo fuori 100-200 clandestini, ciò non costituisce un problema, perché facciamo la fotosegnalazione, dopodiché rimettiamo in libertà queste persone, che troveranno un altro capannone in cui stare. Per contro, quando sequestreremo mezzi e beni mettendo in ginocchio gli italiani, sarà un ulteriore problema.

LUDOVICO VICO. Quindi, nelle banche non vi è circolazione?

MARIA GUIA FEDERICO, *prefetto di Prato*. Ho la sensazione di no. Peraltro, ho ricevuto il direttore della CariPrato, cioè la banca popolare di Prato, che mi chiedeva aiuto e collaborazione per cercare di convincere i cittadini cinesi ad aprire i conti correnti. Ad oggi, quelli di cui dispongono sono minimi in confronto alla mole di denaro che circola e che va fuori.

DEBORAH BERGAMINI. Vorrei porle una domanda. A proposito del modello di *business* di questa economia etnica, ha detto che essi producono a costi decisamente inferiori e ha parlato delle imprese committenti. Quali sono queste imprese committenti e che dimensioni hanno?

MARIA GUIA FEDERICO, *prefetto di Prato*. Le imprese committenti sono italiane. Il comandante della Guardia di finanza vi illustrerà questo aspetto più nel dettaglio perché vi sono delle azioni specifiche in questa direzione. Peraltro, mi preme dire che, a livello regionale, riscontro una grandissima collaborazione sia da parte del generale della Guardia di finanza, sia dei carabinieri. D'altra parte, anche a livello di Ministero dell'interno, il capo della polizia ci ha mandato dei rinforzi. Insomma, vi è una grande sinergia e collaborazione.

Ciò nonostante, data la situazione, avremmo bisogno di più strumenti, nonché di modifiche legislative che ci consentano un'azione più rapida. Difatti, se fossimo nelle

condizioni di andare in un posto, contestare le violazioni e farle pagare subito, avremmo risolto molti problemi. Per contro, la procedura è particolare perché, per esempio, se ci sono delle violazioni previdenziali bisogna calcolare quanti giorni un soggetto ha lavorato e quant'altro; se, invece, ci fossero delle sanzioni immediate, riusciremmo quanto meno a riscuotere qualche successo.

LUCA SANI. Mi interesserebbe acquisire i risultati (per esempio, del numero dei sequestri e così via) derivanti dalla modifica del Pacchetto sicurezza a cui faceva riferimento.

MARIA GUIA FEDERICO, *prefetto di Prato*. Certamente.

LUCA SANI. Inoltre, avrei un'altra domanda a cui, però, non so se può rispondere. Orientativamente, la proprietà immobiliare dei laboratori a chi fa capo?

MARIA GUIA FEDERICO, *prefetto di Prato*. A italiani. È una nuova sinergia. Vi sono quelli che non vogliono mandare via i cinesi, perché l'indotto (affitto dei capannoni, di appartamenti e di negozi) rappresenta la nuova dimensione dell'economia provinciale e locale.

GABRIELE CIMADORO. Con 7.000 aziende cinesi, visto che gli italiani non lavorano, se chiudono queste imprese dell'economia di Prato non resta niente!

MARIA GUIA FEDERICO, *prefetto di Prato*. Infatti, c'è un dialogo continuo tra il governo locale e l'opposizione. Il governo locale ha fatto una mutazione rispetto alla dinamica storico politica della Toscana, sostenendo che, purché finisca questa situazione, l'importante è che se ne vadano. All'opposizione vi è invece chi vorrebbe una mediazione, perché sarebbe un tracollo, visto che il tessile ormai è a zero. La comunità cinese fa il pronto moda, mentre i pratesi fanno tessuti di lusso.

PRESIDENTE. È come per il distretto di Carpi, che è morto perché a Prato i cinesi hanno cominciato a fare il pronto moda.

MARIA GUIA FEDERICO, *prefetto di Prato*. Si tratta, ora, di trovare un punto di equilibrio (per esempio, se si riuscissero ad utilizzare i tessuti pratesi, ma ciò non è possibile perché costerebbe troppo).

PRESIDENTE. Ringrazio il prefetto Maria Guia Federico della collaborazione e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 11.45.